

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1039/1041

Prinfa Auara  
No. 1. No. 1

B. Benedetto Giovanni

M. del meo:

di pag: 59-

con indennizzi in line  
incollate

Buonvina Rapida

arco Corniani

di: degli Algarotti

V.M

N. 13.

ALE

RAMM.

IANI

OTTI

59

0

BRAIDENSE

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1059

MILANO

BRAIDENSE



LA  
NINFA AVARA  
DEL  
FERRARI.

LA  
NINFA AVARA  
FAVOLA  
BOSCHERECCIA,  
DEL SIGNOR  
BENEDETTO FERRARI  
DA LA TIORBA.

Rappresentata in Musica in Venetia  
nell'Anno 1641.

*Posta in Musica dall'Istesso Autore;*

Coll'Aggiunta di Proserpina Rapita,  
Intermedio per Musica.



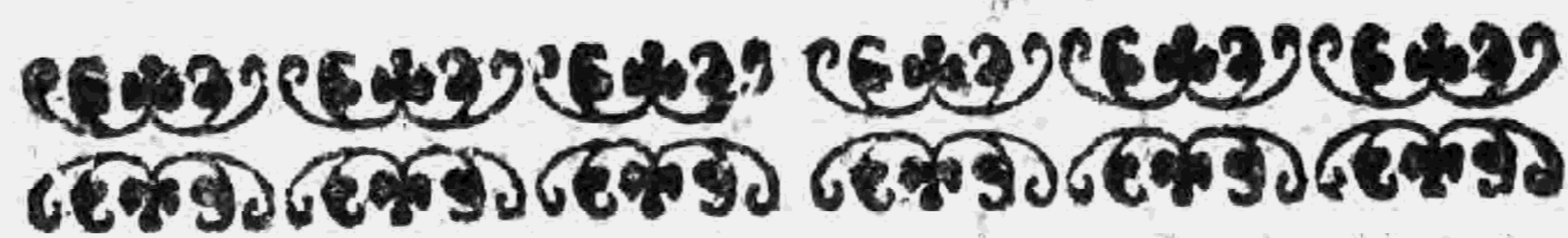
IN VENETIA MDC LXII.

---

Prefso gli Heredi di Gio. Salis.

*Con Licenza de Superiori.*





ALL'ILLVSTRISSIMO,  
E REVERENDISSIMO

Sig. mio Patron Colendissimo

IL SIGNOR

ABBATE MARINO.

Illustriss. e Reuerendiss. Signore,



IA' dedicai me stesso à V.S. Illustrissima, e Reuerendissima con viuissimi sensi, di leale seruaggio; Così mi persuasero quelle conditioni, ch'in lei ammira chiunque la conosce; Hora le confacro vn debole parto, del mio sterile ingegno per vna nouella riferma, della mia antica of-

A 4 ser-

feruanza, ed vn chiaro testimonio  
al mondo, della mia diuota seruitù  
verso V.S. Illustrissima, dal cui mer-  
to superate le porpore arrossano,  
vergognose, di non ammantarle gli  
homeri, e circondarle la chioma.  
Scusi le roze bellezze, di questa mia  
seluaggia; Nell'adornarla hò gio-  
cato di penna, non di pennello; Ti-  
morosa, de i fulmini terrestri, s'indi-  
rizza a' suoi allori; e à polirsi la ru-  
stica fronte se ne corre all'onde ter-  
se, del suo limpidissimo MARE; ma-  
re, che non produce le Veneri, ma  
le glorie, e fa di volatile, natatrice  
la fama. La raccolga benignamen-  
te, & à V.S. Illustrissima, e Reueren-  
dissima bacio riuerente le mani.

Di V. S. Illustriss. e Reuer.

Deuotissimo Seruidore  
Benedetto Ferrari.



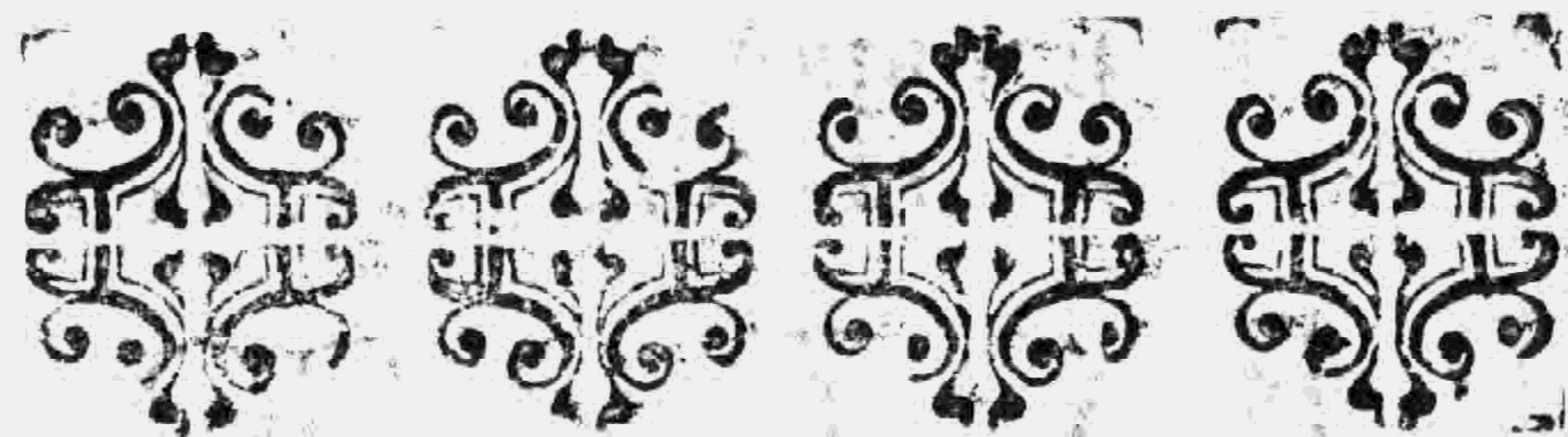
## ARGOMENTO.



*L*LLA bellissima Nin-  
fa, d'Arcadia, per istin-  
to naturale, amica del-  
l'argento, e dell'oro, non  
vuol amicitia, d'amo-  
re; poi c'hoggi à bella Donna aggra-  
da molto più la massa, de gli ori, che  
de gli Amanti. Amarisca sagacissi-  
ma Vecchia, esortandola ad'amare,  
viene dalla fanciulla schernita, onde  
irata le toglie i suoi amorosi segua-  
ci; le fa dar à credere, che Filli sia  
la riuerita, e la regalata. Da que-  
sti colpi la misera semplicetta assali-  
ta, v'è fuori di se, e delira. Al fine  
placata, e mossa à pietà la Vecchia.

A 4 con

con una tale bevanda le ritorna il  
senno; le scaccia dal petto l'auari-  
tia, & in sua vece vi pone amore; le  
machine amoroſe atterrano ſempre  
un core, purchè la caritie le mo-  
ua.



## PERSONAGGI.

Lilla. Ninfa.

Filli. Ninfa.

Amarisca. Vecchia.

Filauro.

Lidio.

Pastorelli amanti.

Ghiandone. Villano.

Amore.

Coro di Pastori, e di Ninfe.





# PROLOGO.

L'Inganno. l'Artificio. l'Ingegno.

Ing. **S** Ignor de rei, e Dio, de fraudolenti  
 Detto son io da stolidi l'Ingāno;  
 Ma titoli simil biasmo, e cōdāno,  
 Ch' amano le mie frodi anco i Prudenti.  
 Co' studi, e l'arti inganna l'hore il saggio  
 Per furar à la tomba il suo bel nome,  
 E l'oblio superar con chiaro oltraggio.  
 Degl'inganni si val guerriero Duce  
 Per impennar à la sua fama il volo,  
 E risplender sepolto anco à la luce.  
 Taccia chi mi confessa un empio, e vile,  
 Ch'esser l'Inganno può degno, e gentile.

Art. Il tuo valor agguaglia ogni valore,  
 Ma senza me, che l'Artificio sono  
 (Qual face al vento) insievolisce, e more.  
 D'un Greco scaltro, ai detti artificiofi,  
 Fin di legno un destrier si diede al corso  
 A' portar Troia in cenere sù'l dorso.  
 Già mai non ingannò leggiadro viso

Ani-

Anima semplicetta, ò incauto core  
 Senza l'arte d'un guardo, ò d'un sorriso.  
 Come con l'or la gēma viè più abbaglia,  
 Così l'Inganno, e l'Artificio vniti  
 Mai fan senza triōso à un cor battaglia.

Ing. Meco dunque t'adopra,  
 Ch'un'auara fanciulla ingannar voglio  
 Pouera di pietà, ricca d'orgoglio.

Art. In ciò della mia aita non accade,  
 Lieue è ingannar la giouinetta etade;

Ing. Hoggi (se tū no'l sai)  
 L'età fanciulla, la canuta abbatte;  
 Sà malitie sputar bocca, di latte.  
 Vuò sol, che tū condisca  
 I bei detti, e i desiri,  
 Della vecchia Amarisca, (miri.  
 Ond'hoggi Arcadia il valor nostro am-

Art. D'huopo non è; h'all'Artificio sempre  
 Danno albergo gentile  
 Vizzo sen, bianco crin, fronte senile.

Tutti } Facciā, c'hoggi risuoni i ogni parte  
 doi } Più che mai glorioso il nostro grido,  
 E che può ciò che vuol l'ingāno, e l'arte.

Inge. Forsennati che siete;  
 Ed'anco non sapete,  
 Che non s'opra lanor, di gloria degno

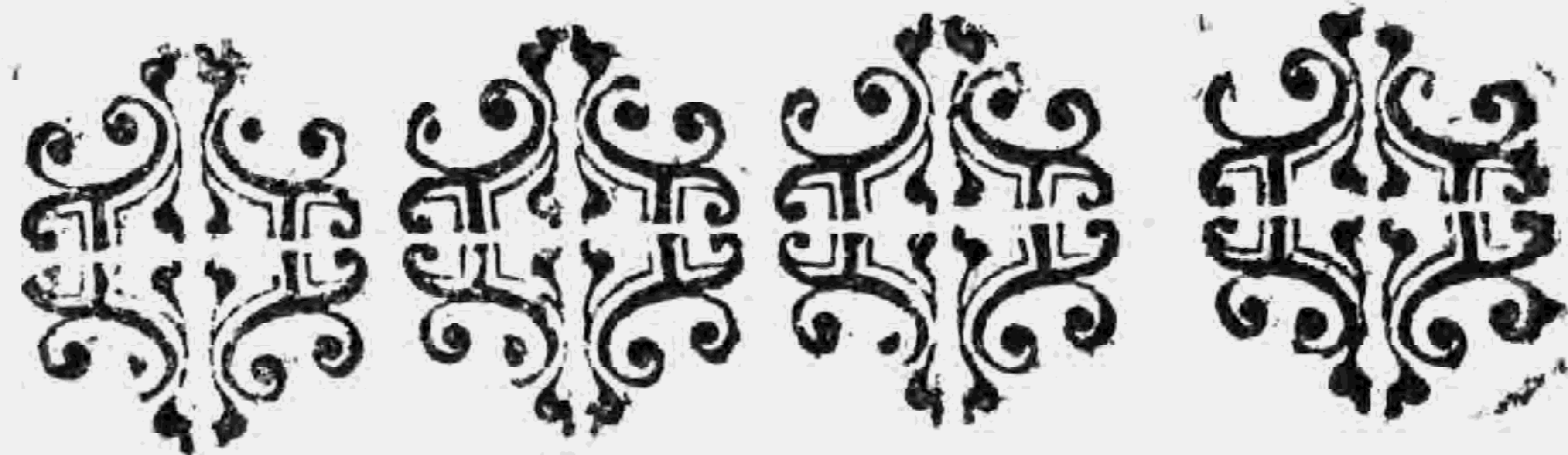
A 6 Sen-

# PROLOGO.

*Senz' il temuto, e riuerito Ingegno.  
Amico a' desir vostri (mi,  
Vuò trà Ninfe, e Pastori hoggi mischiar-  
Ch' erra l' Ingegno ancor lūge da gli ostri.  
Poscia all' Adria ritorno,  
Oue de suoi gran figli illustri, e conti  
(Di mille palme adorno)  
Lieta mi specchio nell' auguste fronti.  
Colà s' ammira in riuerito Regno.  
Quant' hà di bello, e di gentil l' Ingegno.  
Tutti Felici piagge, auenturose sponde,  
trè Che cō vāto gētil ch' ogni altr' ecce  
Hā dominio, dei cor, più che dell' òde. (de,*



LA



# LA NINFA AVARA

DEL SIGNOR

BENEDETTO FERRARI

DA LA TIORBA.

# ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Lilla. Amarisca in disparte.



NON anco pargoletta,  
Ne mi vuò innamorar;  
Bellezza semplicetta  
Non sà cori adescar.  
Odo spesso cantar,  
Che Donna in van s' affanna,

Se

*Se amando non inganna .  
 Nell'arte, de gli amanti  
 Non son perita ancor ;  
 Ne sò trà risi , e pianti  
 Mentir il viso , e'l cor ;  
 Amar io voglio alhor ,  
 Che seminando amori  
 Si mieton gemme, ed' ori .  
 E' l'or pompa del mondo ,  
 L'abbellisce egli sol ;  
 Dal suo splendor giocondo  
 Fugge la noia à vol .  
 D'or l'Alba i fregi vuol ,  
 Ne lieto apparir suole ,  
 Se d'or non veste il Sole .*

*Quì si pone à sedere , tessendo  
 vna ghirlandetta di fiori .*

## S C E N A S E C O N D A .

*Amarisca : Lilla .*

**L** *illa incanta , Lilla auara ,  
 Che vuoi far d'argenti, e d'ori !  
 A' bastanza hai de tesori ,*

*Che*

*Che ti fanno altrui sì cara .  
 Vnal beltà  
 Piaga non fà ;  
 E amore d'interesse  
 Mai rete ordisce à un core, ò laccio tesse .  
 Cangia voglia , e senso muta ,  
 Hor che sei bella , e gradita ;  
 Chi t'affida de la vita  
 Pria fuggita , che goduta !  
 La fredd' Età  
 Sol pene dà ;  
 E rugoso semblante  
 Mai per or trouerà sincero amante .  
 L'or è vile , e fral ogetto ,  
 Ne si gode senza cura ;  
 Lo nasconde la natura  
 Per coprir il suo difetto .  
 Mia volontà  
 Lieta non fà ;  
 Se mi bacia amatore  
 M'adora il labbro, e mi bestēmia il core .  
 Ma tū (Lilla) tessendo ghirlandetta,  
 Di fior bianchi , e vermigli ,  
 Ridi de miei consigli ;  
 Tū ridi, sciocca, e nostra frale etade .  
 Rapidissimamente in pianti cade*

*E' la*

E' la vita mortal tela, d' Aragne, (gne.  
Ch' vn soffio, un tocco la dilegua, e fra-  
Tranquillo humano stato

E' qual chiaro ruscello,  
Di cui sol turba il bello  
Vn sassetto lanciato.

Lilla mia, Lilla mia;  
Altri studi vorrei, altri lauori,  
Cogli, cogli le frutta, e lascia i fiori.  
Questi fior, che accarezzi,  
Sai, che ti dicon Lilla?

Ch' i fior, del tuo semblante  
Aman anch' essi i vezzi,  
D' vn giouinetto amante.  
D' una bocca la rosa verginella,  
Irrigata dai baci è assai più bella.  
Semplicetta fanciulla  
Deh, cessa inghirlandar l' otio d' honori,  
Cogli, cogli le frutta, e lascia i fiori.

Lil. Tacete da le Roueri  
O cicalette stridule;  
Gite al silentio à consecrarui in uittima,  
O questa per l' orecchie è uera pittima.  
Si stanca il Rio, di correre,  
E di uolar la Rondine,  
Di crescer l' herba, e pullular il germine,

Co-

Costei del ciaccolar mai troua il termine.

Am. Scioccarella, t' adiri,  
Ne più mi miri, e taci;  
E ch' altro ti consiglio,  
Che dolci amplessi, e baci?  
Frutti soauì, e rari,  
Ch' ad' ogni saggia Donna  
Soglion esser sì cari;  
Dimmi, bella ritrosa,  
Che valerebbe al pomo la dolcezza,  
Se sù'l tronco marcisse?  
La fragranza à la rosa,  
S' ella non colta sì lo stel languisse?  
Lo trasparente, e gelido, del forte  
Grato, e soauè è molto, (to.  
Se fà benàda al labbro, e spoglio al vol-  
Semplicetta Donzella.

Hor che sei fresca, e bella,  
Segui i consigli miei, segui gli amori,  
Cogli, cogli le frutta, e lascia i fiori.  
Sia benedetto amore,  
Ch' ad' onta, dell' etate,  
Che mi fè cress' il volto, e' l' crin canuto.  
Posso dir, hò goduto;  
E sì dolce godei (Lilla mia cara)  
Ch' anco Vecchia, e tremante

Ten-

Tenterei nouo amante ;  
 Ma mi sgomenta vn O,  
 Che risonando , o bella ,  
 Quand'era anch'io Donzella ,  
 Risonerebbe, hor che son' vecchia, oibò,  
 Tù che non sei così,  
 O vezzosa fanciulla ,  
 Con amor ti trastulla ,  
 Se vuoi felici annouerar i dì .  
 S'ami gli argenti , e gli ori ,  
 Ama de la mia bocca  
 Gli eloquenti tesori ,  
 Cogli, cogli le frutta , e lascia i fiori .  
 Lil. Hai poco sale in zucca , (to  
 S'il collo hai torto, e vuoi cōsigliar drit-  
 La mia vecchietta cucca .  
 Gran cicaliera sei,  
 Ne mi stupisco molto ;  
 Per monition, di chiacchiare tù porti  
 Le vesciche nel sen , le borse al volto .  
 Am. Tù te ne pentirai,  
 D'hauermi hoggi schernita ,  
 Sfacciatella albagiosa ,  
 Che non è sempre uil Donna rugosa .  
 Và, che accender ti possa ,  
 D'un Vecchio rimbambito ,

Ch'a-

Ch'agil qual piòbo, e valido qual uetro,  
 Ti faccia in vn goder letto, e feretro.  
 Và, che veder ti possa (cio,  
 Vizz' il sen, egr' il fiàco, e il labbro arsic-  
 Pieno d'empiastri il viso, e'l crin postic-  
 Vuò coll' arte inuolarti (cio.  
 Quel poco senno , c'hai ;  
 Vuò gli amanti furarti, (da  
 Lidio, e Filauro, e ad'altra Ninfa in pre-  
 Hoggi sol per tuo scorno gli vedrai .  
 Sospira il cacciator preda rapita ,  
 E beltà senz'amanti è men gradita .  
 Lil. Qual mi recan al core  
 Dell'irata Amarisca i fieri accenti,  
 E spauento , e dolore !  
 Sian maledetti i fiori ,  
 E gli amanti , e gli amori ;  
 Maledette le Vecchie ,  
 Che possano crepare  
 Brutte , maligne , e felle ,  
 Ch'altro non fanno fare ,  
 Che strugger borse, e dissipar Donzelle .

SCE-

## SCENA TERZA.

Ghiandone con vn Papagallo  
in Gabbia.

**T**utti quelli, che fan l'amore  
O ben sono gran Barbagianni;  
Costa vn bacio pianto, e dolore,  
Val vn gusto mille malanni.  
Meglio è arare vn terren incolto,  
Che seguir vn leggiadro volto;  
Men fatica è franger le zolle,  
Che trescare con Ninfa molle.  
Parmi amore come l'ortica,  
Che ti punge, se l'accarezzi;  
Bene spesso una dolce Amica  
Hà le doglie congiunte ai vezzi.  
Hà Cupido natura d'aglio,  
Digerendol dà gran tranaglio;  
Fà di pianto bagnar il volto,  
E puzzar l'huomo di stolto.  
Egli à guisa di fier torrenti  
Guida altroue la messe à nuoto;  
Via ne porta campi, ed' armenti,  
E ne lascia l'arena, e'l loto.

Forse

Fosse questa dell'or l'Etate:  
Si darebbe à le dolci Amate  
Per monili de le ghirlande,  
E per viuere de le ghiande.  
Quest'augello, che molto vale,  
Vuol Filauro, ch'io rechi à Lilla:  
Veramente non dona male,  
Ch'ogni Ninfa vn augel tranquilla.  
Ma che vedi (Ghiandon) che fai,  
Torni adietro, ò inanzi vai?  
Dar à Ninfa mi par gran torto  
Vn Augello dal becco torto.

## SCENA QUARTA.

Filauro . Lidio . Amore . Coro .

Coro } **A**ll'armi, all'armi, alle saet-  
détro } te, ai dardi,  
Sù pronto ogni Pastore, (re.  
Sù prendiamo à la caccia il crudo amo-  
Amo. Se ben son piccinino,  
Non hò mica paura,  
Io fò'l Mondo tremar, benche Bambino.  
Questi Pastor faccino quanto fanno,  
Che non mi prenderanno  
Con lor astuti modi;

Egli

Egli è maestro amor, d'inganni, e frodi.  
 Coro } All'armi, all'armi, alle saette, ai  
 fuori } Sù pronto ogni Pastore, (dardi,  
 Sù prendiamo à la caccia il crudo amo-  
 Lid. L'hai veduto Filauro? (re.  
 Fil. Colà trà que' cespugli hor hor lo vidi  
 A' vna cote arrotar gli strali infidi.  
 Tutti } Che si prenda quel crudo (do,  
 doi } Quel rio, quel fero, di pietate ignu  
 Ch'ogn'hor ne fà languir,  
 E Lilla auar a mai non vuol ferir. (tarda  
 Vno del } Già tutti siamo i pūto, hor che si  
 Coro } A' recar al crudel tormenti, e  
 Fil. Lid. Sciogliete i cani homai. (guai!  
 Sù sù segugi andate  
 Tracciando le pedate.  
 Tutti. Corri là, corri là  
 Tè, tè, ah cagna, ah cagna;  
 Sù Bregantin, sù lampo, sù licisca,  
 Borrilo, afferralo, stringilo forte;  
 Al fin estremo il micidial guidate,  
 Che chi dà morte altrui merita morte.  
 Vno del Co. E dou'è questo ribello!  
 Tutti. Vello, vello.

Qui

Qui si fà la caccia d'Amore.

Lid. Veder si lascia amore, e poi sparisce;  
 E spiritel volante  
 Del nostro vaneggiar ride, e gioisce.  
 Fil. Lid. Amor alato Dio  
 Sol si prende col cor, e col desio,  
 Prigionier egli fia, se l'accarezzi (ri.  
 Ch'ogni fanciul si prende ai baci, ei vez-  
 Lid. Affè trà quelle Ninfe egli è fuggito;  
 Filauro? eccolo là l'insidioso  
 Trà l'auree chiome, di Laurilla ascoso.  
 Fil. Colà prenderlo (ò Lidio) è ardir insano;  
 Che per coglier al laccio, e far languire  
 Egli hà la rete, egli hà la sferza i mano.  
 Tut. } Prèdete (auari amati) altro partito,  
 doi } Nō uà più nudo amor, ma d'or uesti-  
 Fil. V'è, ch'à farsi vna stella (to.  
 Ne begli occhi volò, di Rosibella.  
 Lid. Iui è non men securo il traditore,  
 Che quelle pupillette  
 Non fanno lampeggiar senza saette.  
 Co. Inimici d'Amor, guardate il core,  
 Non è più cieco Amore.  
 Lid. Amor loco non troua;

Nel

Nel bel sen à Giulina hor egli cona.  
 . Perfido, e rio Bambino,  
 Possa morir entro quel gel alpino.  
 Tutti } Hor chi temer più deue  
 doi } Dell'amorose fiamme?  
 Amor nume, di foco è fatto neue.  
 Vno del Co. E' partito il ribello  
 Tutti. Vello, seguilo, vello;  
 Dagli, dagli all'amore,  
 Dagli à quel traditore.  
 Fil. Abi qual ombra è sparito.  
 Lid. O braui cacciator? ah dou'è gito.  
 Tutti } Ma ben folli noi siamo;  
 doi } A che cercar Amore,  
 Se l'habbiamo nel core?  
 Lilla, Lilla è il cor nostro; (mo,  
 Tutti Dūque, s'il crud' amor prēder uoglia-  
 A Lilla, à Lilla andiamo.

Fine dell'Atto Primo.

Per

Per Intermedio seguì vna Danza leg-  
 giadrissima, d'Amori; le cui piante  
 danzauano su'l Palco, e la bel-  
 tà carolaua su i cori; S'a-  
 pri poscia l'Inferno,  
 in cui fù rappre-  
 sentato l'-

in-

fruttuoso riscatto, della misera  
 Euridice. Esempio à gli  
 Amanti, che l'a-  
 morosa in-

con-

tinenza, il più delle volte, se-  
 pellisce entr'vn Abis-  
 so, di martiri  
 ogni  
 dolcezza.

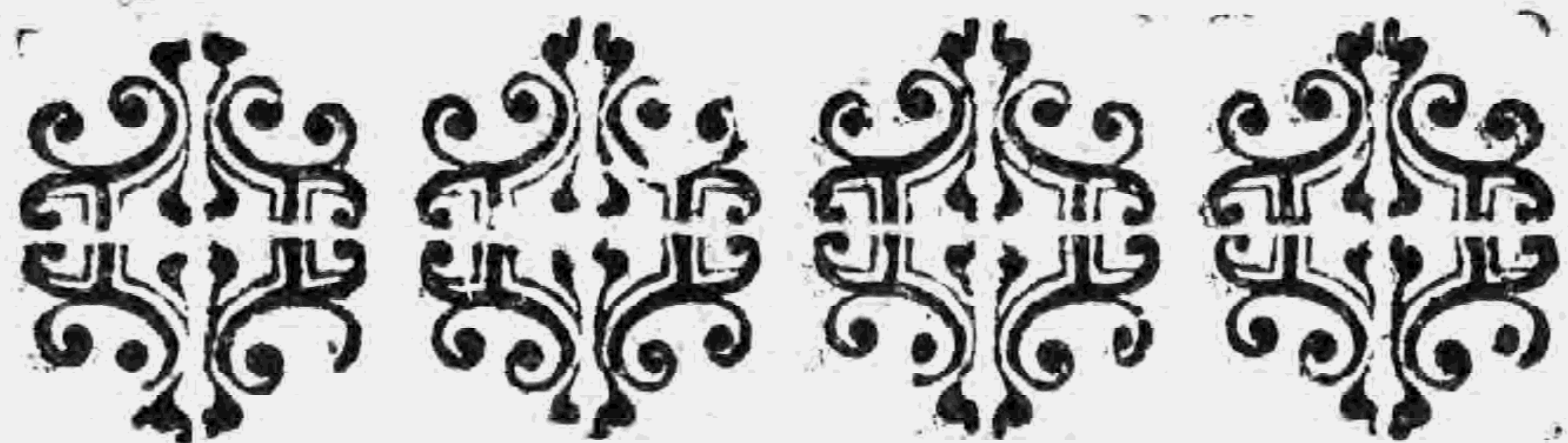
\* \*



B

AT-





## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

*Amarisca.*

**D**onna, in cui manca Aprile  
 E' men finta, più cauta, e signorile;  
 Intende à vn solo cenno,  
 Se le manca beltà, le abonda il senno.  
 S'al cress' orgoglio, dell' Età s'inchina,  
 Bell'è cressa talhor l'onda marina;  
 E s'il fianco hà gelato,  
 Ne gli estiuu calori il gel è grato.

*Annosa antica pianta*  
 Soavi, e non acerbi i frutti vanta;  
 Odorifero fiore  
 Nella canitie sua spiega l'odore.  
 Non già verde la spita, ma canuta  
 I frut-

*I fruttiferi grani in oro muta;  
 Sol fiori hà Primavera,  
 Ma nell' Autū vanno le frutta à schiera.*

*Donna alle rughe nota,  
 Piena è di carità, d'inganni vota;  
 Non si miri il semblante,  
 Se tremati hà le mèbra, hà'l cor costate.  
 Sù labbri scoloriti, e non vermigli  
 Hà gemmati i pensier, d'ostro i consigli;  
 E per dolce ristoro,  
 S'hà l'argento sù'l crin, hà in pugno l'oro.*

*Ma quì non veggio ancor Lidio, e Filauro  
 Da me poc' anzi instrutti,  
 Come Lilla schernendo  
 Hauranno fin le lor querele, ei lutti.  
 Hà Cupido ali, e faci,  
 Esser pigri non ponno i suoi seguaci.  
 Ma s'il debile sguardo non m'inganna,  
 Eccoli appunto; e giù dal colle scende  
 La Ninfa orgogliosetta  
 Nella ragna à cader, di mia vendetta.  
 Imparerà fanciulla,  
 Che senza Vecchia al fianco  
 E' qual foglia lontana al patrio loco;*

Scherzo, dell'aura, e dell'arena gioco;  
E' qual senza nocchier vagante Prora,  
Ch'uno scoglio la frange, o'l mar diuora.

## SCENA SECONDA.

Lidio. Filauro. Lilla.

**T**Ropp'è saggia Amarisca,  
E nell'ordire Amori  
Ella è vn'altra Corisca.

Fil. Tutto cred'io, ma à dirti il uer, o' Lidie,  
Cōtro voglia à biasmar Lilla m'accingo;  
Bella Ninfa, che s'ama da douero  
Offender non la può men il pensiero.

Lid. Conuien, quetar in pace;  
Anco gioua talhor quel, che non piace.

Fil. Saggiamente fauelli;  
Da ferro adunco non potata vite  
Figlia men dolci l'vue, e men gradite.

Lid. E lo stelo piagato  
Sorge più bello ad'infiorare il prato.

Tutti } Sù pronti à schernir Lilla,  
doi } Sedian sotto quel faggio;  
Nel nostro finto errore  
Sdegno la lingua imperi, amor il core.

Qui

Qui si pongono à sedere.

Fil. Stupido allor rimango,  
Ch'all'orgoglio pens'io, d'un viso bello,  
Che come quel ruscello,  
La fronte hà di cristallo, e'l piè, di fango.

Lid. La Ninfa superbetta  
Specchisi in quest'herbetta;  
Hoggi verde s'inalza al prato in seno,  
Cade tronca diman, riuolta in fieno.

Tutti } Belle Ninfe, apprendete;  
doi } Non sarete diman, com'hoggi siete.

Lid. Filauro? vedi Lilla;  
Fingi altroue mirar. Fi. Ecco, ecco Lilla.

Lil. Pur gli giunsi costoro;  
Non m'han veduta affè,  
Vuò nascosa spiar i detti loro.

Lid. Gira men lieue all'aura quella foglia,  
Che dell'auara Lilla  
L'incostante pensier, la mobil voglia.

Fil. Somiglia la crudel (s'il ver n'intesi)  
Quest'arbor villareccia;  
Getti i fronzuti arnesi,  
Riman tronco nodoso, aspra corteccia.

Tutti } Stolt'è ben quell'amante  
doi } B 3 Che

Che senz'altro pēsar crede à vn sēbiāte.

Lil. In mal punto quì giunsi; il Ciel m'aiti.

Lid. Amai Lilla, no'l niego,

Hor l'abhorro, e disdegno,

Che non la mosse mai pianto, ne priego.

L'odierò,

Fuggirò,

Più che non odia il Lupo fier l'armento,

Più che nebbia, di gel non fugge il vèto.

Fil. Seguij l'empia, il confesso,

Hor l'hò perduta, e godo,

Poiche perdend'altrui trouo me stesso.

L'odierò,

Fuggirò,

Più che veltro non odia il lepre errante,

Più ch'augello non fugge il Ciel tonante.

Lid. Io più non spargo homei,

Che l'auide mie luci

Clitie son fatte à più bel Sol, di lei.

S'auuedrà,

Prouerà,

Che beltà senz'amor è inutil fiore,

Ch'à nessun grato sù la siepe more.

Fil. Io più non verso pianti,

Che l'aure, del mio core

Di più bel Cielo sono fatte amanti.

S'auue-

S'auuedrà,

Prouerà,

Che beltà senz'amor è vn frutto incolto,

Ch'al fin cade sù't pian da nessun colto.

Lil. Che fò? mi scopro, ò fuggo?

Ahi che d'ira, e di duol tutta mi struggo.

Lid. Se Filli sparge il crin dorato all'aura,

Doppio Ciel gode de volanti il coro,

Vno d'argento, vn d'oro.

Fil. Se Filli gira de begli occhi i lampi,

Stelle in vece di fior figlian i campi.

Lid. Quante volte volar l'api ingegnose

Vidi al vago semblante,

Che le guance credean ligustri, e rose?

Fil. Quante volte dal seno

Quando no'l fece prigionier vn velo,

Imparò l'Alba à biancheggiare il Cielo.

Tutti ¶ Care care bellezze, (strale,

doi ¶ Auuētate ad'ogn'hor, ò fiamma, ò

Sempr'è'l morir per voi dolce, e vitale.

Lid. Odi, scorgi meschina

Nella salita altrui la tua ruina.

Fil. Queste candide perle,

Che dall'Indico mar trasse Filerbo,

Al bel seno di Filli hoggi riserbo;

Felici voi trà quelle mamme intatte,

B 4 Da

Da le tempeste ite à notar nel latte.

Lid. Et io quest' adamante,

Che da Pontica Rupe Ergillo suelse,

Serbo à la bianca man, di Filli amante;

O tè felice trà quel molle gelo,

Vai da le balze à scintillar nel Cielo.

Tutti } Filli è l'Idol, de cori,

doi } Filli è l'esca gentil, de nostri amori;

Ouunque herba verdeggi, e fonte stilli

Vina la bella Filli.

### SCENA TERZA.

Lilla. Ghiandone.

V Atti à gettar da vn Monte

O Lilla sbigottita;

Il finto sol, di tua beltà schernita,

Lascia, ch'ei faccia il salto, di Fetonte.

Che val lampo giocondo,

D'un bel guardo, e d'un riso,

Se fugace è la vita, e cieco il Mondo?

Amarisca crudel troppa fè diede

Al mio leggero insulto;

Son fanciulla; ben folle è chi non crede,

Ch'è facil à piegar molle virgulto.

Quel-

Quelle gemme son mie,

Quegli amanti son mici;

Filli è di mè men bella, (Maggio;

Com'appunto è l'Autun men bel del

Del bel cielo, d'Amore.

Filli Füllì è vna nube, e Lilla vn raggio;

Ma che val, ch'io sia bella,

S'ogni lieue vapor turba vna stella.

Quai m'assalgon la mente

Cure angosciose, e torbidi pensieri?

Quai torrenti m'inondano sù gli occhi,

Amor quali saette al sen mi scocchi?

Vn grauissimo duol par, che m'ancida;

Infelice è il mortale, ò pianga, ò rida.

Che tanti amori,

Che tanti humori?

Vuò star coll'allegria,

Tropp'hà cesso seuer malinconia.

O ben venuto Orfeo?

Cantami vn poco in tuono, d'effant,

S'è più bella l'Arcadia, ò Calicut.

Deb fà, ch'io miri alle tue dolci note

Correr diritto vn grancio,

E vna Testugin caminar à volo;

Fammi di gratia vdire

Vn Asino cantar da Rosignolo.

Fammi vn altro fauore ;

Dimmi à che tù somigli il crudo amore .

Ghian. Amor proprio è vna rapa ;

Quanto più giace in fossa ;

Più s'auanza, e s'ingrossa ;

Quanto più l'hai nel core ;

Egli si fà maggiore ;

Le sue viuande sempre

Han del rauano dur mordaci tempore ;

E pur senza tal fusto

Il conuito, d'amor non dà mai gusto .

Amor è vna castagna,

Che d'aura (s'io ne pasco)

M'empie la panza, e'l tasco ;

E' bella trà le foglie,

Ma punge, se si coglie ;

Quanto quanto si suda

A vederla in camicia, e poscia nuda ?

Al fin con mano tocchi,

Ch'ogni magagna nō conoscon gli occhi.

Amor è vna fontana,

Tanto bella à vedere,

Ch'ogn'vn desia, di bere ;

Ma chi ne beue tanto

Dipoi si strugge in pianto .

Bene spesso per gioco

L'hu-

L'humor gelido cangia in vino foco ;

E per purgar l'ingegno

Diuien d'acqua di fonte acqua di legno .

Lil. O pezzo d'asinone,

Camina à le mie case ; (ne.

Ch'vna mosca m'hà ucciso il mio castro-

Ghian. E' ver Ghiandon è vero,

C'han le Donne il ceruel uano, e leggero .

### S C E N A Q V A R T A .

Lilla . Amarisca .

**O** Bellissima Dea, che Cipro honora,  
 Deb per quegli aurei crini,  
 Che t'indoran la fronte ;  
 Per que' bianchi ligustri,  
 Che t'inalban le guance ;  
 Per quel candido latte,  
 Che ti nuota nel seno ;  
 Per quell'alma bellezza,  
 Ond'in lite vincesti il pomo d'oro,  
 Deb porgi al mio martir qualche ristoro.  
 Amor tutta m'hà stroppia,  
 Ond'ardo più ch'al Sol arida stoppia ;  
 Deb soccorri vna pouera fanciulla

B 6 Cor-

Cortese Dea; ma tù non dici nulla?

Am. Son (tù le vedi) sgonfie,

Ond' il parlar m'è tolto

E vesciche nel sen, le borse al volto.

Adesso sì, c'hai poco sale in zucca,

La mia Vecchietta cucca.

Donzelle fastose

Imparate à schernir Donne rugose.

Lil. Sù, guerra, guerra, pugna, (gna.

Che guerriera bellezza ogni alma espu-

Che s'affilino i dardi,

Che s'aguzzin gli strali,

Che s'arrotin l'accette,

Che si temprin gli scudi, e le saette.

T'occate tutti strepitosamente

I Timpani, le Gnaccare, ed' i Pifferi,

Che s'attacchi la zuffa, sù, repente.

A nessun de' nemici si perdona,

Ogn'un dal primo all'ultimo perisca,

Se non mi dan prigione

La rugosa Amarica.

Sù guerra guerra pugna, (gna.

Che guerriera bellezza ogni alma espu-

Ma lei ferita Lilla?

Nò nò, ma per lassezza il piè vacilla;

Convien, ch'io posi il fianco

Da

Da lungo guerreggiar afflitto, e stanco.

Ma'l mormorio, de colli,

E'l garrir, de le valli

Mi fan chiuder al sonno le pupille.

## SCENA QUINTA.

Filauro. Lidio. Lilla.

**O** Vedi, vedi Lidio? Li. Lilla dorme.

Fil. Piano, che non si svegli;

Temo, che non la desti quel ruscello.

Lid. Mormora del mio mal, del suo rigore.

Temo, che non la svegli quell'augello.

Fil. Canta la sua bellezza, e'l mio dolore.

Lid. Mira l'aurette estive

(Ingorde di tesori)

Come ladre nociue

Sferzano quel bel crin per hauer gli ori?

Fil. Mira i giouani arbusti

Come per riuerrir tanta bellezza

Vanno à gara chinando i loro fusti?

Lid. Mira stupor? prigiò dell'òbra è il Sole.

Fil. Salito è il sonno in Cielo.

Li. Veggio, dormire un Angelo. Fil. La terra

Fà origliero à le stelle.

B

7

Tut-

Tutti } *Herbette tener,*  
 doi } *Che fate à Venere*  
*Guanciaie morbido,*  
*Piè mai vi maceri,*  
*Ne fera laceri,*  
*O' nembo torbido.*

Lil. *Filauro traditore.* Fil. *Oimè che dice?*

Lil. *Lidio Lidio assassino.* Lid. *O me inf. lice?*

Lil. *Auara à voi sarò, prodiga ad altri.*

Fil. *Ah pria m'ancida il duolo.*

Lid. *Ah pria m'inghiotta il fuolo.*

Lil. *Se mi deste vn Perù,*  
*Io non vi voglio più.*

Fil. } *Oimè tropp'hà creduto;*

Lid. } *Sù trouiamo Amarisca,*  
*Scioglia l'inganno al fin chi l'hà tessuto.*  
*Ahi vago sì ma rigido semblante*  
*Dormendo ancor sà trauagliar l'amãte.*

Lil. *Allegrezza, allegrezza*  
*Son ritornata in vita;*  
*Scinta d'ogni amarezza*  
*Spiro del patrio Ciel l'aura gradita.*  
*Ninfe, Ninfe correte allegramente,*  
*Dãziamo al suon dell'onda vna corrète.*

Fine dell'Atto Secondo.

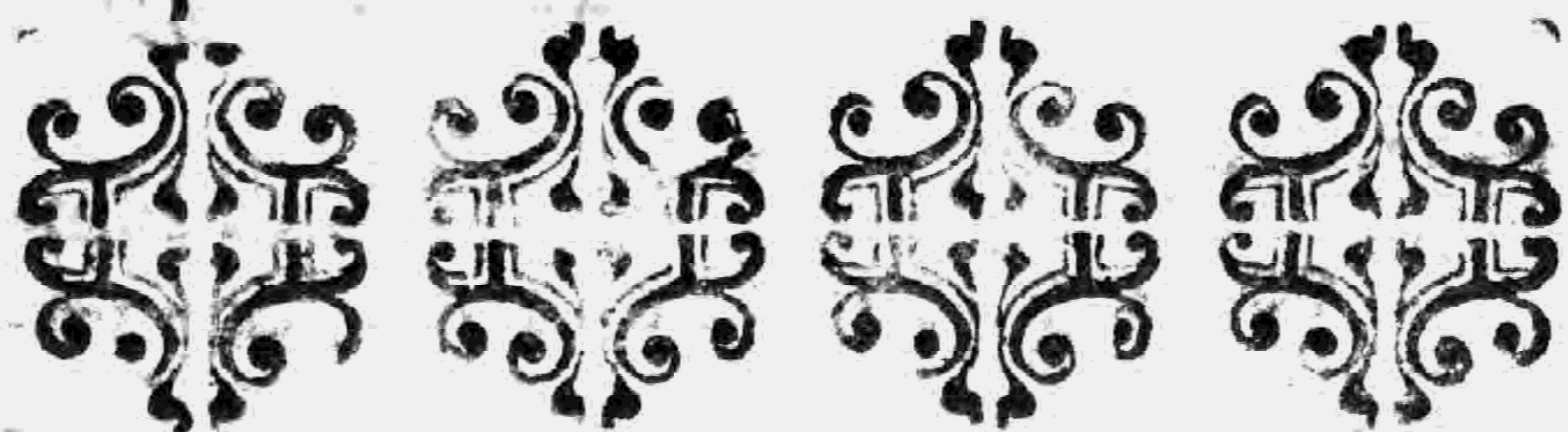
Per

Per Intermedio, vn Drappello, di Ninfe con ingegnose misure, fece vedere da vn Palco il carolar, de le stelle. Apparue poscia la finta Città, di Cartagine, senza forse più riguardeuole, e degna, della vera; Non vi fù Circostante, ch'al bellissim'artificio non rimanesse estatico.

Opera, del mio ingegnossissimo Signor Gasparo Beccari, le cui rare inuentioni sono tanto spiritose, e piccanti, che danno di becco à le Stelle. In quella fù rappresentato il tragico successo, dell'infelice Didone: Esempio alle Matrone caste, che la libidine, d'amore, il più delle volte, col proprio sangue si spegne.

B 8

AT-



# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Ghiandone.

**A**llegrezza, allegrezza,  
Non è più stolidà Lilla,  
E per copia, di cervello  
S'è congiunta à vn Pastorello.  
O quest'è vita tranquilla;  
Suda l'Elce, e manna stilla,  
Ogni Rio corre dolcezza,  
Allegrezza, allegrezza.

*Ai contenti, a i contenti;  
Altre vanghe, altri badili  
Per più dolci, e più bell'opre  
Vuol amor, c'hoggi s'adopre.  
O laior cari, e gentili;  
Più non guardo Agni, ed'ouili,*  
Vo-

*Voglio Ninfe, e non armenti,  
Ai contenti, ai contenti.*

*Al diletto, al diletto;  
I'vuò far qual hedra, ò innesto,  
Abbracciarmi ad'vna Sposa,  
O' sia rigida, ò pietosa.  
Mi contento dell'honesto;  
Vada pur con quel, e questo,  
Pur ch'è sera torni al letto,  
Al diletto, al diletto.*

## SCENA SECONDA.

Amarisca.

**P**alme, ed'allori  
Il crin cingetemi,  
Hò vinto;  
Hò l'orgoglio, d'vn core al fin estinto;  
Palme, ed'allori  
Il crin cingetemi;  
Ninfe, e Pastori  
Cara tenetemi.  
*Al fin la sua beltà  
Supplice à piedi miei (Lilla) chinando;*  
B 9 Lira-



L'irato cor m'inteneri pietà.  
 Con vn misto liquor, d'herbe, e di carmi,  
 (Che bei secreti da fanciulla appresi)  
 Tosto il senno gli resi.  
 Sana di senno ella è, ma non di core,  
 Ond' à Filauro suo la cura diedi  
 Dell'interno dolore.  
 L'escluso Lidio auuinsi à Filli vaga,  
 Ch'ardea per lui d'amore;  
 Così si cura ogni amorosa piaga.

Palme, ed' allori  
 Il crin cingetemi;  
 Ninfe, e Pastori  
 Cara tenetemi.

Ecco gli sposi, ecco i felici amanti,  
 Ecco d'Arcadia bella i pregi alteri;  
 Veggio fin quì lo sfauillar, de i lumi,  
 De le gioie, d'amor pronti forieri;  
 Vegg' il caro seren, de volti ancora,  
 Che sol pioggia amorosa discolora.  
 O frutti soauissimi, d'amore  
 In quella fresca etate,  
 E che val, ch'io vi miri, e non vi goda?  
 Tormentoso dolore,  
 Poter gioir con gli occhi, e non col core.  
 Ma di natura al consueto oltraggio  
 Chi

Chi si duol, non è saggio.  
 Ecco l'anime mie, gl'innesti miei,  
 Che per me fioriran glorie, e trofei.  
 Palme, ed' allori  
 Il crin cingetemi;  
 Ninfe, e Pastori  
 Cara tenetemi.

## S C E N A T E R Z A.

Filauro.	}	Lidio.
Lilla.		
Amarisca. Ghiandone.		Filli.

Fila. **B**enedette le Vecchie; (sca  
 Cagion è, ch'io, dell'Idol mio gioi-  
 La sagace Amarisca.  
 Fila. } Chi gioie uuol dall'amoroso Arcier  
 Lil. } Stimi vecchio sembiante,  
 Che se brutt'hà'l color, bel hà'l parer.  
 Lid. Benedette le Vecchie;  
 Per tè godo il ben mio, lieto, e ridente,  
 Amarisca prudente.  
 Lid. } Chi gioie uuol dal faretrato amor  
 Fil. } Corra à Donna canuta;  
 S'ella è austera al veder, dolce è di cor.  
 Hoggi

Hoggi ancor al gioir io m'apparecchio,  
S'amati al sen nò hò, lodi hò all'orecchio.

Fila. Chi vuol amando non sentir tormento  
Auguri à sua fortuna il crin d'argento.

Fila. } Fà goder bianco crin biondo tesoro,

Lil. } E senz'argento non si merca l'oro.

Lid. Chi vuol amando viuer in diletto,  
Segua i consigli, d'un rugoso aspetto.

Lid. } Cela frutto gentil ruuida fronde,

Fil. } Ricche miniere horrida balza ascon:

Am. E s'empio (ò figli) prendano da voi (de.  
Gl'indocili, d'amore, e di prudenza;

Donna canuta à fiolti auuien, ch'annoi.

Credetel à mè;

Buon Historico mai d'amor sarà

Chi non pratica pria l'antichità.

Lil. Fui auara, e disdegnosa,

Non son più;

Grata altrui Ninfa ritrosa

Mai non fù;

Mio pensier

Di tesor voglia non hà;

Vuò goder

Il tesoro, di beltà.

Fil. Gli ori restano, e gli argenti

Non i di;

Ogni

Ogni bel à gli anni algenti

Scolori;

Mio desir

Seruo al senno ogn'hor sarà;

Vuò gioir

Finch'al Cielo piacerà.

Fila. } Trà le gioie, ò Ninfe belle,

Lid. } Spendiam pur l'hore felici,

Che non sempre i raggi amici

Ver noi girano le stelle.

Am. } Mai più bel parer s'udi,

Ghian. } Ancor io farei così.

Am. Horsù diletti amanti,

Temp'è di gir à le paterne case

A consolar co' vostri lieti amori

I Vecchi Genitori.

Io là m'inuio à passi tardi, e lenti,

Che la canuta Età con pigra cura

(Tranne quel di sotterra)

Ogni sentier misura.

Meco vienne Ghiandone;

Appoggio egli è ben degno

Ad vn fianco senil rozo sostegno.

Ma nella lunga via,

Senza mio danno la tua scorta sia.

Ghian. O ben tù di cōcetto hoggi mi caschi

Ne

Ne miglior, ne più fida  
 Haurai de la mia guida; (schi.  
 Vint'anni son, ch'io guido V acche ai pa-  
 Lid. } Chi sù'l vago, e verde April  
 Fil. } Coglie'l fior di sua beltà,  
 Giunto al Verno horrido, e vil,  
 A' pentirsi poi non hà.  
 Lid. Chi si fida, che duri giouinezza  
 Ombra crede nel Sol, nel mar fermezza.  
 Fil. Cade ogni fronda à piè del trōco al fine,  
 E ogni vago giardin copron le brine.  
 Lid. } Idolo mio,  
 Fil. } Mio bel desio,  
 Godiam dunque sì, sì;  
 Di rugiada amorosa  
 Aspergiam pur nostri fioriti dì;  
 Non irrigata rosa  
 Tost' in braccio à lo stel cadde, e languì.  
 Fila. } Chi hà'l mar placido, e seren  
 Lil. } Non indugi à nauigar;  
 E' in poter, d'un sol balen  
 Bella calma perturbar. (guerra,  
 Fil. La uita è vn arbor, ch' ad ogni aura è in  
 Al Cielo sale, e termina sotterra.  
 Lil. Come riuolo fugge il fior, de gli anni;  
 Tempo per inuolar mai frena i vanni.  
 Fil.

Fila. } Dolce mia spene,  
 Lil. } Caro mio bene,  
 Godiam dunque sì, sì;  
 Di catena amorosa  
 Allacciam pur nostri fioriti dì;  
 Auuiticchiata rosa,  
 Senza punger la man, mai si rapì.

Fine dell'Atto Terzo.

PROSERPINA

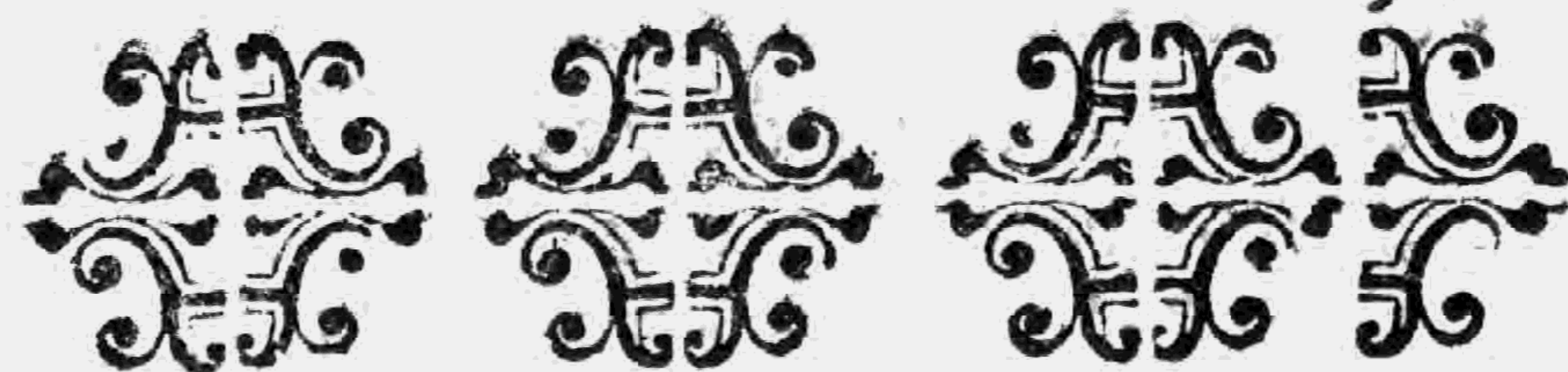
RAPITA

Intermedio per Musica

DEL SIGNOR

BENEDETTO FERRARI

DA LA TIORBA.



# PROSERPINA

## RAPITA

DEL SIGNOR  
 BENEDETTO FERRARI  
 DA LA TIORBA.

Venere. Amore.

Ven. **E**cco la spiaggia, ò Figlio,  
 Oue dal Rè dell'ombre fia rapita  
 La bella Proserpina;

Il Fato à ciò l'inuita,  
 E'ineuitabil quel, ch'il Ciel destina.

Am. Madre; tutt'è mio vanto,  
 Ch'à la mia face auuampi  
 L'horrido Numè, de tartarei campi;  
 Hor chi non temerà l'alto mio strale,  
 S'anco l'Inferno assale?

Ve.

Ven. Chi non pauenta Amore  
 O non hà senso, ò core;  
 Amor benche lattante  
 Sà dell'alme tener la Monarchia;  
 Benche bendato, e cieco  
 Sà ben mirar oue si fere vn core;  
 Amor inerme, e ignudo  
 Pote più degli Eserciti guerrieri;  
 In Ciel, in terra, in mar, in Stige regna,  
 Amor, bēche fanciullo, ai V egli insegna.  
 Am. A questo corpiccin, che bamboleggia,  
 Così diletta il suon, di lodi tante,  
 Ch'io sento di Pigmeo farmi Gigante.  
 Ven. Ma vedi, Figlio, Proserpina bella,  
 Che leggiadretta, e snella  
 Per questi ameni prati  
 Vien le pompe à goder, di Primavera.  
 Hor quando giunge à la rapina Pluto  
 Non si stia neghittosa  
 La saetta amorosa;  
 Ma che diss'io? per tormentar vn core  
 Non riposa giamai dardo, d' Amore.  
 Am. Madre, sia quel che vuoi;  
 Trà quelle folte piante  
 Nascondianci ambidoi;  
 Ch'in assalito fianco

Occul-

Occulto feritor fere più franco.  
 Am. Ve. Sia de la selua il solitario horrore  
 Cielo seluaggio à Venere, ed Amore.

Proserpina . Plutone .

Coro di Ninfe .

Coro. **S** Ninfe non tardiam,  
 In grembo a' vaghi fior,  
 Al suon, di vari odor,  
 Liete danze guidiam.  
 Gli erbosi ermi sentier  
 Porgon più gioia à vn cor,  
 Che colà frà gli altier  
 Muri d'argento, e pavimenti d'or.  
 Quanto sei vago April;  
 Per te infiora lo stel,  
 E s'imperla il ruscel,  
 O quanto sei gentil;  
 Ma qual fosco balen,  
 Che si dilegua à vol,  
 D'ogni humano seren.  
 Il giorno sdrucciola, tramonta il Sol.  
 Pro. Ninfe, amate compagne,  
 Hor variate, e miste,

Per

Per queste vaghe, e floride campagne,

Di gemme villarecce

Tessiam ai crini d'or ghirlande, e trecce.

Pompa non scema vn virginal decoro;

Gli ornamenti non lasci vn vago viso,

Che si fregia di Stelle il Paradiso.

Plu. Colà splende la face,

Ch'il Rè dell'ombre sface.

Colà l'Idolo vago,

Del fero Dio, de la magion, dei lutti

Sembra fiori raccorre,

E di mia libertà diuora i frutti.

Ma che tardi à rapir, Pluto rapito?

Perdonatemi Voi

Belle membra diuine;

Son ai Demoni proprie le rapine.

Vna del Co. Qual mostro horribile uer noi?

Co. Abi da queste campagne (se'n viene?)

Proserpina fuggiam, fuggiam compagne.

Pro. Aimè, ch'io son rapita,

Aita, Ninfe, aita.

Ciane. Lascia tanto tesor folle ladrone.

Fermeranno quest'ogne, e questi denti

(Se non gli Dei stellanti)

Del tuo carro infernal l'asse volanti.

Ma dall'esser humano i mi scompagno,

Cbi

Chi di Ciane (oime) fammi vno stagno?

Plu. Non temer semplicetta,

Bench'in sen à quel Nume,

C'hà d'atterrir costume.

Mira, deh, mira à tuoi begli occhi auante

La mia ferocità tutta tremante.

O bella merauiglia?

Vuol hoggi amor fastoso,

Per due leggiadre ciglia,

Nel regno d'impietà Pluto amoroso.

Perche schiui i miei baci?

Tempra le voglie felle,

Che le tenebre ancor bacian le stelle.

Tù piangi, ò mio desio,

E vibri de begli occhi il raggio fioco,

Forse per ammorzar l'incendio mio?

D'acqua non teme l'amoroso foco.

Se per mio carro ornare

Spargi le stille care,

Cessi il bel pianto homai; ah nõ conuiene,

Che que' begli occhi, i cui le stelle scerno,

Tempestino di perle asse, d'Inferno.

Frena frena i sospiri,

Se pietosa no'l fai

Per profumar homai

L'aer infetto, de tartarei Giri.

Lieta

Lieta discendi pure  
 A bear la magion, de le sventure;  
 E fà veder al gran Destin superno  
 Ch'ha de gli Angioli belli anco l' . . . .  
 Vieni fatal Consorte  
 Co' tuoi vaghi splendori  
 A seminar di raggi  
 Il Regno, de gli horrori . . .  
 Laggiù nel Trono mio  
 Tu sola regnerai  
 Amata Proserpina,  
 Seruo fia Pluto, e tu sarai Reina.  
 O miracol. estrano!  
 Venga chi veder vuole  
 Soura carro, d' Abisso affiso il Sole;  
 E mercè di due luci amate, e belle  
 Star si il Dio, de gli horrori infrà le stelle.

## Coro di Dei Infernali.

Coro. O Dei del Tartaro,  
 Dite terribile  
 Vestiam di giubilo;  
 Del Centr'horribile,  
 Sù sù, di nubilo,  
 L'aere succido.

Diuen-

Diuenga lucido.  
 Vno del } Il nostro Principe  
 Co. } Al Regno flebile  
 Conduce vn Angiolo;  
 Dno! indelebile  
 In gioia cangiolo,  
 Mercè mirabile,  
 D'vn viso amabile.  
 Coro. O Dei, del Tartaro,  
 Dite terribile  
 Vestiam di giubilo;  
 Del Centr'horribile,  
 Sù sù, di nubilo,  
 L'aere succido  
 Diuenga lucido.

Proserpina. Plutone. Amore.

Pro. Ah che veggio, oue sono, e chi mi guida  
 Da fiorito Teatro  
 A Regno oscuro, ed' atro?  
 Fors' Amor è la guida?  
 Ah ch' Amor trà le furie non annida.  
 Verginella tradita,  
 Verginella rapita

Cielo



Cielo soccorri con pietoso zelo  
 Ah ch' i Tartarei non ascolta il Cielo;  
 Inhorridite al caso  
 O Genitori amati,  
 Vn innocente cor scende ai Dannati,  
 Infelice Donzella!  
 La Region del pianto  
 Funestissima, e fella  
 Reggia mi sia delitiosa, e bella.  
 Fian gli arredi regali  
 Le fuligini eterne,  
 E fian l' Ancelle mie furie fatali,  
 Per abbellirmi, e per lauarmi il fronte  
 Fia mia linfa, e mio specchio Flegetonte.  
 La pura neue, che nel sen hà loco  
 Non mai serberò intatta;  
 Nero è lo sposo, e il thalamo, di foco.  
 O sciagure inaudite!  
 Infrà i Regni penosi  
 Hà'l Destino locati i miei riposi.  
 Merauiglie abhorrite?  
 Mi mandano le stelle auuersc, e dure  
 Nell' Abisso à cercar le mie venture.  
 Plu. Homai t'acqueta, ò bella.  
 Pro. Io cedo à la mia stella.

Tut-

Tutti } Così Amor hà prefisso, (so.  
 doi } Che sia loco d'amor hoggi l' Abis-

Amore.

O qual gusto, o qual piacere  
 Hò in vedere,  
 Che Pluton sia innamorato.  
 Hoggi Auerno vada al bordello,  
 E sua forza  
 Tutta ammorza  
 Il valor, d'un Garzoncello.  
 Apra l'occhio chi non cura  
 Mia puntura,  
 Son Amor, e tanto basti.  
 Se à gli amanti, ò Donne auare,  
 Date impaccio  
 Io vi faccio.  
 Via da vn Demone portare.

F I N E.